

L'ultimo caso a Firenze: è una discriminazione. La replica, applichiamo la legge

Adozioni, accuse di razzismo contro i Tribunali dei Minori

Un'associazione denuncia: le coppie chiedono bimbi bianchi e senza handicap

Federica Fantozzi

ROMA La questione delle adozioni internazionali è all'origine della controversia che ha visto l'Aibi (Associazione Amici dei bambini) presentare una denuncia per razzismo contro il Tribunale dei minorenni di Firenze.

Sotto accusa, due decreti di idoneità all'adozione emessi dal tribunale e destinati ad altrettante coppie di aspiranti genitori. Nel primo, i coniugi sono stati autorizzati ad accogliere un minore «di età fra 3 e 5 anni, di origine europea e senza handicap». Nel secondo, «un bambino da 0 a 3 anni, di razza bianca e senza handicap». Requisiti che hanno provocato la reazione dell'Aibi. L'ente, che svolge pratiche di adozione internazionale, ha paragonato tali affermazioni al Manifesto degli scienziati razzisti del 1938, firmato da psichiatri, pediatri e medici in cui si vietavano «incroci» del «carattere puramente europeo degli italiani... con qualsiasi razza extraeuropea». Accusa il presidente Marco Griffini: «Decreti razzisti che ci riportano indietro nel-

la storia. Simili magistrati non hanno la preparazione culturale per interessarsi dei problemi dei minori stranieri, è meglio lasciare questo compito a chi è più preparato di loro». L'Aibi chiama in causa la norma della nuova legge sulle adozioni dei minori stranieri (la 476/98, entrata in vigore nel 2000 in tutta Europa) contenente il «principio di sussidiarietà». Questa disposizione infatti vieta discriminazioni basate su etnia, sesso, età, lingua e religione.

Ribatte il presidente del tribunale fiorentino Piero Tony: «Il razzismo non c'entra. Il tribunale si limita a registrare le indicazioni degli interessati». Il magistrato sottolinea un'altra norma della nuova disciplina: «Nostro compito adesso non è solo decidere se una coppia è idonea o no. Dobbiamo anche dare indicazioni su quale possa essere il miglior incontro fra futuri genitori e bambino da adottare». In sostanza, fa capire, non si può prescindere dai risvolti psicologici. Occorre porsi il problema del «rigetto»: quali sono i rischi nel far adottare a due coniugi un bambino che non corrisponda alle

loro aspettative? Spiega un giudice impegnato nel campo minorile: «L'adozione internazionale è considerata ad alto rischio. Gli esiti sono molto più incerti di quella italiana. E la percentuale di fallimenti è alta: l'integrazione, culturale e linguistica, è difficile. È giusto dare una possibilità a tutti i bambini, ma bisogna valutare la situazione nel caso concreto per evitare che dopo pochi mesi il piccolo finisca in un istituto».

Su un punto gli operatori del settore concordano: la materia è molto delicata. In più, la riforma ne ha radicalmente mutato le prospettive e troppo di recente perché sia già stata assimilata. La chiave di lettura risiede nel passaggio dalla precedente richiesta di adozione, presentata dalla coppia, all'attuale «dichiarazione di disponibilità» ad accogliere qualsiasi minore che si trovi «in condizioni di abbandono morale e materiale». Un impegno dunque, da parte dei candidati genitori, generico e non condizionato. Contemporaneamente, al Tribunale è demandata un'analisi della «maturità» psicologica e affettiva della coppia. Un combinato di-

sposto che può sfociare in conflitto. Alcune regioni, come il Veneto, hanno fatto campagna di sensibilizzazione: richieste come quelle presentate a Firenze non verrebbero accolte. Ma è frequente il ricorso a un'«escamotage»: nella lista dei Paesi di preferenza, indicare la Russia e l'Est europeo. Spiega ancora un magistrato: «A volte il tribunale rigetta la richiesta, ma poi la Corte d'Appello la accoglie soltanto perché la relazione del consultorio è positiva».

Secondo Piero Tony, non è la prima volta che l'Aibi presenta una denuncia per fatti del genere: «È una storia vecchia, ogni tanto viene fuori, anche nei confronti di vari uffici. È però un'accusa superficiale, immotivata e poco seria, di cui oltretutto si è discusso più volte, anche in sedi pubbliche, fornendo le dovute spiegazioni. Tutto ciò dimostra la malafede di chi muove queste accuse». L'Aibi però sembra intenzionata ad andare avanti in tutta Italia: «Denunceremo i giudici, gli assistenti sociali e chiunque vorrà ostacolare il diritto di ciascun bambino ad avere una famiglia».



Sanità, monito del Papa

I tagli non devono colpire i più deboli

ROMA Il Papa è allarmato dall'attuale orientamento della riforma del sistema sanitario.

Nell'annuale udienza congiunta in Vaticano con gli amministratori della Regione, del Comune e della Provincia di Roma, Giovanni Paolo II ha richiamato Francesco Storace, Walter Veltroni e Silvano Maffia sulla necessità di tutelare le fasce deboli della popolazione.

Il Papa teme fortemente che «la limitatezza delle risorse disponibili nel settore della sanità possa colpire le persone e le famiglie meno abbienti».

Giovanni Paolo II ha affrontato la questione della sanità in un discorso più generale volto ad attirare l'attenzione dei tre amministratori sui problemi che la parte meno ricca della popolazione si trova purtroppo a dover affrontare, in silenzio, ogni giorno. «Che dire - ha affermato il Papa - della cura della salute che diviene talora un problema serio, in modo speciale per le persone e le famiglie meno abbienti? Mi sono ben note le difficoltà che questo campo presenta, dovute spesso alla limitatezza delle risorse disponibili. Confido tuttavia che con il concorso attivo e generoso di ogni istituzione interessata, comprese quelle di matrice cattolica, si riesca a fornire alla gente un servizio sanitario efficiente e rispettoso della dignità della persona».



Il gommeone dei clandestini, che è stato lanciato contro gli scogli

Otranto, gommeone lanciato contro gli scogli: un ferito

Per sfuggire alla polizia di frontiera di Otranto che li aveva intercettati, due scafisti la notte scorsa hanno lanciato sugli scogli il gommeone carico di clandestini che stavano trasportando, buttandosi in acqua poco prima dell'impatto. Una decina di immigrati sono stati sbalzati in acqua e un giovane di nazionalità albanese di 25 anni è rimasto gravemente ferito: altri quattro clandestini hanno riportato contusioni. È accaduto a Porto Badisco, a sud di Otranto, la notte scorsa. Il gommeone, lungo nove metri e dotato di due potenti motori di 250 cavalli, aveva a bordo una trentina di clandestini.

E in materia di immigrazione, in attesa che il Parlamento si pronunciasse sul disegno di legge del governo, alcuni senatori del gruppo Ds-I Ulivo chiedono che venga evitata la «disapplicazione della legge in vigore», già in atto con

dannose conseguenze per «le attività produttive, per i lavoratori immigrati e per le famiglie che ricorrono al loro aiuto».

Un'interpellanza del senatore Massimo Bruti, sottoscritta da altri nove colleghi di gruppo, fa presente che mentre è ancora in corso in Senato l'esame del disegno di legge Bossi-Fini, non è stato emanato il decreto sui flussi con cui vengono determinate ogni anno le quote d'ingresso dei cittadini extracomunitari in Italia.

«Tale ritardo - si legge nell'interpellanza - ha già causato molti disagi. In molte regioni si sono avute lunghe file davanti agli Uffici provinciali del lavoro per effettuare prenotazioni per la richiesta nominativa di manodopera. L'incertezza sulla data di emanazione del decreto e sul numero di ingressi sta creando gravi danni economici a imprenditori e famiglie». Sabato prossimo a Roma si terrà la manifestazione nazionale antirazzista, organizzata dopo un appello lanciato dal premio Nobel Dario Fo e da altri intellettuali in segno di mobilitazione contro il ddl Bossi-Fini.

Sbarchi di clandestini, il governo guarda altrove

Il «grave allarme» pre-elettorale si è trasformato in indifferenza. Mentre continua il dramma dei profughi

Gianni Cipriani

Tra un po', la notizia potrebbe anche essere ufficializzata: intimoriti dal vigilante controllo del governo Berlusconi, spaventati dall'improvviso polso duro delle nostre autorità, così diversi dal lassismo della sinistra, i trafficanti di carne umana, gli scafisti, i capitani delle cosiddette «carrette» dei mari, hanno rinunciato a sbarcare sulle coste italiane. Fine dell'emergenza, si potrebbe dire. Fine - di conseguenza - dei titoli a tutta pagina su molti giornali, tripudio del cavaliere di Arcore che alla vigilia di Natale ha annunciato il crollo degli sbarchi dei clandestini di addirittura il 247%. Insomma, come nelle belle pubblicità patinate, ecco risolto il problema, ecco rassicurata l'opinione pubblica, soprattutto i suoi settori più xenofobi, galvanizzati da slogan semplicistici come quello che dice: «Ributtiamoli tutti a mare».

Ma davvero gli sbarchi sono finiti? Davvero non esiste più quest'emergenza ed è stato debellato il traffico dei mercanti della disperazione? A ben vedere, se si spulciano le cronache quotidiane che non «sfondano» in televisione o nei quotidiani nazionali, le cose sembrerebbero un po' diverse. Anzi: molto diverse. Perché, tanto per fare un esempio, pochi giorni prima del proclama di Berlusconi, cento clandestini erano letteralmente stati buttati a mare a Pantelleria e pochi giorni dopo la medesima esternazione, altri 116 uomini, di varie nazionalità, erano stati sbarcati nella stessa isola. Insomma, l'annuncio di un trionfo tra uno sbarco e

l'altro. E non è che il 2002 sia cominciato nel migliore dei modi. Lo stesso arrivo del nuovo anno è stato «festeggiato» dai 116 di Pantelleria e da altri 64 sventurati dello Sri Lanka, rimasti bloccati nel loro barcone arenato sulle scogliere di Portopalo di Capo Passero, in provincia di Siracusa. Pochi giorni dopo, il 4 gennaio, le feste sono state «turbate» dall'arrivo di un altro centinaio di cingalesi, approdati sulle coste catanesi su una «bagnarola» che si è arenata vicino alla foce del fiume Simeto. Nel frattempo i trafficanti del fronte del nord-est ave-

vano interrotto una brevissima tregua natalizia facendo passare 15 disperati attraverso il confine italo-sloveno.

Ancora pochi giorni e sono arrivati, ma questa volta in Calabria, 85 immigrati dello Sri Lanka e, dopo solo due giorni, ne sono giunti altri 117, stipati in una barchetta lunga solo 20 metri, arrivati stremati nel porto di Crotona, dopo essere stati costretti a mangiare addirittura pasta cruda, dopo la fine del gas contenuto in una piccola ed insufficiente bombola di gas. Sì, perché se si volesse guardare a questo fenomeno solo

con gli occhi dell'intolleranza o con un approccio di tipo poliziesco, si potrebbe dire che negli ultimi mesi si è moltiplicato il numero degli sbarchi di cittadini cingalesi, segno evidente che rispetto alle rotte tradizionali della Puglia, ce ne sono di nuove che privilegiano la Sicilia e la Calabria. E di fronte a questo nuovo fenomeno, l'unica parziale risposta concreta è venuta nel blocco di una nave che, con direzione Italia, era pronta a partire da un porto asiatico. Insomma, volendo, nel classico uovo più che il pelo si potrebbe trovare direttamente uno Yeti.

Perché, a guardare ancora meglio i casi di quelli che si potrebbero chiamare gli «sbarchi invisibili», si può comprendere che se il 2002 è cominciato in maniera problematica, i mesi precedenti di governo polilista non erano poi stati così sereni. I quattro fronti più caldi sono sempre stati la Sicilia, la Calabria, la Puglia e il confine italo-sloveno. Ma, pur scaricando le centinaia di casi cosiddetti «minori», le vicende che sarebbero state degne di una maggiore attenzione sono moltissime. Alcuni casi sono illuminanti. Il 20 giugno 56 somali ed eritrei sono stati recuperati al lar-

go di Linosa, mentre quattro giorni dopo, il 24, nel porto di Crotona è arrivato un peschereccio di soli 24 metri, dentro al quale c'erano 199 persone di etnia curda e del Bangladesh, tra cui dodici donne e undici bambini con meno di sette anni, piuttosto denutriti e spaventati. Altri 24 curdi sono stati poi rintracciati il giorno dopo, subito dopo essere stati lasciati a Botricello - tra Catanzaro e Crotona - da un gommeone.

Ma se gli sbarchi non facevano notizia, tantomeno grande enfasi poteva essere data alle tragedie che quasi quotidianamente accadono per col-

pa dei trafficanti, che per correre meno rischi gettano la loro «merce» (perché così spesso la definiscono) in mezzo al mare. Così nel dimenticatoio è finito il dramma di quattro immigrati annegati sul litorale di Ragusa il 10 luglio mentre cercavano di raggiungere la «terra promessa». E così è stato oscurato anche il dramma di trenta bambini, rimasti intrappolati con altri 240 adulti di etnia curda, in un altro minuscolo e strabondante peschereccio che il 12 luglio si è arenato sulla spiaggia di Sant'Illario, vicino Reggio Calabria. Uno sbarco di notevoli proporzioni, ma per nulla paragonabile ai 680 disperati trovati e salvati sempre a luglio da un guardacoste della guardia di Finanza mentre erano in difficoltà su un peschereccio di trenta metri al largo di punta Stilo, in Calabria.

Vicende drammatiche. Si immagina solo cosa significhi essere in 680. E si immagina come si possa stare per giorni e giorni su una «bagnarola» di trenta metri. Si pensi agli occhi dei bimbi, allo sfinimento delle madri, alla fame, alla sete. Tutte immagini «negate», perché ora su questa emergenza (o ex emergenza) è meglio il silenzio. Ed è così che le cronache più informate si sono distrette di fronte al caso piccolo ma emblematico di 18 immigrati dall'Est ritrovati a Tarvisio a bordo di una Renault Espace guidata da un rumeno. E hanno ignorato il 27 settembre la storia dei 265 clandestini irakeni, somali ed etiopi che sono stati soccorsi a Santa Caterina del Jonio, dove erano arrivati a bordo «di una vera e propria bagnarola», come aveva detto ad un giornale locale uno dei soccorritori.

Milano revoca il blocco

La cura anti-smog del governo: auto solo a chi ha il parcheggio

Massimo Solani

ROMA Dopo il blocco del traffico di domenica, è migliorata la qualità dell'aria in gran parte delle città italiane, e a Milano è scongiurato il rischio di un ulteriore stop alle auto per la giornata di domani. Questi interventi, però, secondo il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli non bastano e «agiscono solo nel breve periodo». Presto detto: dopo un breve scambio di polemiche con alcuni sindaci, primo fra tutti Sergio Chiamparino primo cittadino di Torino, il ministro Matteoli mette ora sul tavolo dei tecnici un «pacchetto anti-smog» che mira a combattere «all'origine» l'allarme inquinamento dei maggiori centri urbani della penisola.

Una serie di norme che verrà presentato agli assessori regiona-

li competenti il prossimo 24 gennaio e che contiene interventi ancora avvolti nel mistero, ma bastano le poche indiscrezioni filtrate per sbarrare gli occhi di fronte ad alcune proposte che hanno, a dir poco, dell'incredibile. Cosa fare per ridurre l'inquinamento? Secondo il ministro Matteoli, per esempio, si può vincolare il possesso di un'auto alla disponibilità di un parcheggio. Farneticazioni o realtà, questo lo scopriremo presto.

«I blocchi del traffico attuati in questi giorni - ha dichiarato il ministro Matteoli - servono solo a fronteggiare l'emergenza ed agiscono nel breve periodo. Il ministero sta lavorando in questo senso, nella logica della prevenzione: migliorare il traffico e l'inquinamento migliora anche la qualità della vita».

Incrementare l'utilizzo di carburanti più ecologici come il metano o il gpl, incentivare l'acquisto di motori meno inquinanti, ampliare i controlli sull'efficienza delle caldaie domestiche e le loro emissioni: questi sono solo alcuni degli interventi che in questo momento sono allo studio degli esperti del ministero che, allo stesso tempo, stanno anche cercando di capire come migliorare l'efficienza dei trasporti pubblici urbani, attraverso una serie di misure pensate per eliminare le cause dei microingorghi che rallentano le corse dei mezzi pubblici. Ma è questo punto che il pacchetto «anti-smog» sembra scivolare

nella fantascienza, quando inizia a parlare di telelavoro, di flessibilità negli orari scolastici e, ciliegina sulla torta, di possesso di un'automobile vincolato alla disponibilità di un parcheggio. Del resto, come sottolinea il ministero, il parcheggio nelle aree in cui la risorsa è limitata è un bene soggetto a pagamento, non un diritto. Il ragionamento non fa una grinza.

Efficaci o meno, palliativi o valide soluzioni, di certo, i blocchi del traffico imposti domenica sono riusciti a riportare i tassi di inquinamento di gran parte delle città sotto la soglia di allarme. A Milano la concentrazione di polveri sottili nell'aria è praticamente crollata costringendo l'amministrazione comunale a fare marcia indietro sul progetto di bloccare il traffico di nuovo domani. Qualora i valori tornassero a salire, invece, il Comune del capoluogo lombardo si è riservato di imporre di nuovo lo stop domenica prossima. Nuovi provvedimenti, inoltre, sono stati esclusi anche a Firenze e Brescia, dove i valori inquinanti dell'aria stanno lentamente tornando verso la normalità. E' ancora alto, invece, l'allarme a Torino, dove le auto saranno costrette a circolare a targhe alterne domani e dopodomani. Domenica, inoltre, nel capoluogo piemontese ed in altri 11 comuni della provincia, il traffico sarà di nuovo bloccato, mentre a Bari il blocco è previsto per domani.